

**MONDIALITÀ** Rudy Bernabini, già collaboratore di don Benzi, oggi è cooperante di una onlus attiva in Africa e Asia

# «Cercando me stesso ho scoperto gli altri»

di **Eugenio Lombardo**

Rudy Bernabini è un uomo che, nel cercare se stesso, si è dimenticato di sé ed ha scoperto l'altro. Romagnolo, nel passato strettissimo collaboratore di don Oreste Benzi, oggi cooperante della onlus toscana Pang'ono Pang'ono, associazione con un forte impegno in Malawi e in Bangladesh, è in Asia che trova la sua meta esistenziale: ma tutta la sua vita è stata una crono a tappe, via e scattare, senza perdere nulla di ciò che potesse offrire e dare senso, e luce, ai propri giorni. Rudy Bernabini sta alla gioia, come la melodia sta alla musica: sarebbe il protagonista ideale in una canzone di Jovanotti, quella che parla di Che Guevara e Madre Teresa, «Io penso positivo», dentro quel testo, lui avrebbe pieno titolo. Ci conosciamo, virtualmente, per vie traverse: parliamo dentro un fuso orario che rende aurora quel che da noi è imbrunire. Racconta la sua vita e le sue scelte con estrema semplicità: «Da ragazzo ero alla ricerca di una vita spirituale, di un mondo bello dove tutti si amano e si vogliono bene, e cercavo una realtà pura. Il mio impegno era capire dove trovare questo posto e attraverso chi».

## Impresa non da poco, direi.

«Un percorso di ricerca, magari a tratti confusa: da qui, le prime esperienze di vita comunitaria e di fede, la prima entrata in seminario, proprio per questo tentativo di comprendere dove stava la bellezza. Certe volte, ero poco più che quattordicenne, mi sembrava di intuirlo».

## Cioè?

«Mi capitava di vedere sacerdoti o persone legate alla Chiesa e pensavo che lì ci fosse il senso bello della vita. Quando i miei compagni di classe cercavano le prime ragazzine e andavano a ballare, io mi recavo in un istituto di ricovero per disabili, vicino casa mia, a Rimini, a Viserbello, e lì mi piaceva trascorrere i pomeriggi con queste persone: fare due chiacchiere, portarle a fare un giro, pulire loro la carrozzina. L'ho fatto sino ai miei diciotto anni».

## Poi, cosa è accaduto?

«In Romagna, per gli studenti, funzionava così: d'estate si faceva la stagione a mare, solitamente il cameriere in albergo, e con quei soldi si studiava durante l'anno; così dopo il periodo estivo, avevo incontrato un ragazzo che era entrato in comunità terapeutica, un ex tossico, che stava malissimo. Io pensavo di volerlo aiutare, per alleviare la sua sofferenza, per far un pezzo di cammino con lui: sono scappato di



Rudy Bernabini è cooperante di Pang'ono Pang'ono, associazione toscana attiva in Malawi e in Bangladesh

casa, portandolo in Sicilia, dove avevo un contatto. Ma lui lì aveva continuato a rifarsi: a quel punto, se ne è andato, ed io sono rimasto da solo».

## Perché ti eri così legato a questo ragazzo?

«Non lo so neppure io: forse perché mi era apparso solo, disperato, alla ricerca di un senso della vita, perché voleva uscire da un tunnel senza riuscirci. Era molto bisognoso di affetto e di protezione. Una regola che vale, e l'ho visto negli anni, e non solo per chi come il mio amico che era nel mondo della droga, è quella del sentirsi amati per quello che si è, senza essere giudicati, mai. Io ti voglio bene per come sei».

## L'altruismo disinteressato?

«È che se ragioni tanto, questo non si deve fare, questo non è bello, questo mi mette in difficoltà davanti alla gente, questo chissà che situazione scomoda mi potrebbe creare, questo mi potrebbe fregare, allora diventa un ragionamento che non aiuta nessuno. Io ti amo incondizionatamente, ti voglio bene così come sei: ciò aiuta a fare un pezzo di strada insieme, perché quando la persona si sente voluta bene, il cambiamento avviene automaticamente il più delle volte. Altre volte bisogna mettere in conto che invece, purtroppo, una persona non ce la fa. Però in tutti gli anni che ho svolto servizio in una comunità terapeutica, come operatore, quelli che si sono sentiti chiamati non come numero, ma come persone uniche ed indistinte, questo valore se lo sono portate dentro, come elemento che salva».

## Morto il tuo amico, che hai fatto?

«L'unica cosa certa è che non volevo tornare indietro: sono rimasto in Sicilia e ho studiato lingue. Tre

anni dopo sono tornato a Rimini: ho fatto il militare come bersagliere, quindi sono andato a Londra per migliorare l'inglese e, rientrato, ho fatto l'assistente domiciliare per una cooperativa. Ma era un'attività precaria e ho cercato altro».

## Cosa?

«Ho messo un annuncio per cercare lavoro e sono entrato come manager per un'azienda di San Marino, dove ho lavorato per quasi dieci anni. Da qui è partito tutto il capitolo del romagnolo che si vuole divertire: il macchinone, la casa a Riccione, e tutto lo status simbolico, che in quella fase della vita mi interessava avere, sino alla crisi: avevo i soldi, avevo tutto, ma andavo a letto triste. È questo che ha poi cambiato la mia vita».

## In che modo?

«Casualmente, almeno in apparenza. Ho 32 anni, e vado a fare una mangiata di tartufo nelle colline su in Romagna; un ragazzo dice: "Io sapete che oggi una ragazza sfigata



Avevo i soldi, avevo tutto, ma andavo a letto triste. È questo che ha poi cambiato la mia vita

diventa suora di clausura, addirittura una che ha pure studiato e si chiude per tutta la vita in convento". Rimasi sorpreso, col desiderio di capire questa scelta. Volevo andare a vedere».

## Cosa hai trovato?

«La chiesa era piena di gente, l'organo suonava una musica bellissima, ed io non trovavo posto: andavo avanti, avanti, e mi sono seduto per terra, con gli scout in prima fila, alla mia sinistra c'erano delle suore del convento; poi arriva la novella sposa, suor Giovanna, insieme alla madre badessa, giovane anche lei; la luce meravigliosa che io ho visto in quel tratto, dall'entrata all'alta-

re, questo sorriso, questa gioia, la pienezza, ebbene io ho fatto un dialogo tra me e questo Dio che io avevo sempre cercato e mai conosciuto: se esisti per davvero, se non sei una fantasia degli uomini, facciamo questa sfida: se tu riesci a darmi quella serenità nei loro occhi, così come io la vedo, puoi fare di me tutto quello che vuoi. Però devi farmelo capire, io ci sto, non mi tiro indietro. esco dalla chiesa cambiato. Cambiato, dentro».

## E che hai fatto?

«Tornando a casa avevo un tormento interiore. Come quando scopri una cosa che hai cercato a lungo, ma devi trovare il modo per farla tua. Allora nei giorni successivi parlo con una mia amica, una ragazza molto religiosa, e dico: sai sono in difficoltà, Mi dice: "parla con

don Mauro, dovresti aprirti a lui". Vado a parlare con questo prete. Mi sorride molto, e mi fa: "sai come la definisco io suor Giovanna? Il mio parafulmine". La conosceva molto bene. Prende il telefono e chiama il convento e parla con la madre badessa. Quindi viene al telefono suor Giovanna. Non sapevo cosa dire. Mi chiede di andare in convento il sabato mattina successivo. Vado. Emozionatissimo».

## E come andò l'incontro?

«Lei mi disse: "credo che il Signore ti abbia chiamato, ma fa che non sia un fuoco di paglia, coltiva la Parola". Per me era un linguaggio molto strano. Ne parlo con don Mauro. Cosa vuol dire coltivare la Parola? Lui mi dice: "puoi venire a Messa, al mattino presto, prima di andare in ufficio, e lì ascolterai questa Parola, il vangelo del giorno, tutti i giorni, e coltivarla". Mah! Sentivo che già l'emozione stava svanendo. Però vado. Un giorno, poi un altro, tutti i giorni. E capisco che mi piace. Finché, e lì è cambiato tutto, mi sono reso conto che alla fine della Messa, quando tutti gli altri uscivano, per me era il momento in cui io godevo in quell'intimità, l'incontro con l'Assoluto, ciò che io avevo sempre cercato, ma che non sapevo definire o dargli un nome».

## La tua vita era insomma ad uno spartiacque.

«La tappa quotidiana in chiesa era il momento che più mi emozionava e più mi coinvolgeva, e che più mi allontanava dalla vita manageriale, la quale m'interessava zero oramai. Morale della favola: un giorno avevo un appuntamento in ufficio perché dovevano darmi una promozione, ed era arrivata tutta una delegazione da Milano. Invece ero rimasto almeno un'ora in adorazione, quella mattina. Poi mi sono reso conto che già da una mezz'ora mi aspettavano: ho preso la macchina, e sono salito di corsa a San Marino».

## Ti sei scusato?

«Certo, ho chiesto scusa, ma ho cambiato anche la mia vita: ho avvisato che mi sarei licenziato, perché ho trovato quello che cercavo. Un altro lavoro? Uno stipendio maggiore? Niente di tutto questo: io credo di trovare qualcosa simile all'amore, una cosa che mi dà molta pace: non so di chi, non so neppure di cosa sto parlando, ma questo devo lasciarlo. Devo incamminarmi in una strada nuova. E presentai le mie dimissioni. Ci fu una scena incredibile: avevano investito su di me per operazioni commerciali importanti sugli Emirati Arabi. Ma io avevo preso un'altra strada».

(1- Continua)